

COMUNICATO STAMPA

Il corpo figurato.

Opere dalla Collezione 1966-2005

12 ottobre 2014 – 31 gennaio 2015
prorogata fino al 28 febbraio



In contemporanea al progetto *Ritratto di donne*, commissionato alle artiste Alessandra Ariatti e Chantal Joffe, Collezione Maramotti propone una piccola selezione di opere, un *open storage* del proprio patrimonio iconografico, che hanno come elemento comune la raffigurazione del corpo concepito e realizzato utilizzando soluzioni tecniche e formali molto variegate, dagli anni Sessanta alle più recenti sperimentazioni.

Le immagini scelte da Matthew **Antezzo** sono spesso quelle di personalità celebri (in questo caso Pasolini) e fotogrammi di film molto noti. Antezzo ri-dipingendo queste immagini crea il suo cosmo personale tra pittura e riflessione concettuale, mettendo in gioco il suo stesso ruolo d'artista. Questo processo di trasposizione pittorica estende il campo della pittura al mondo della tecnologia e dei mass media, alludendo al potere di suggestione della comunicazione contemporanea.

Fatty e Fudge, di Kim **Dingle**, sono due bambine che restituiscono la versione pittorica e sdoppiata della scultura *Priss*, una bambola metà adulta e metà bambina. Il quadro fa parte di una serie di dipinti in cui le due bambine, talvolta complici talvolta avversarie, compiono gesti aggressivi ed eversivi e sono una rappresentazione metaforica dell'artista che denuncia ironicamente i 'cattivi comportamenti' della società americana. I dipinti di Lalla **Essaydi** si appropriano dell'immaginario

orientalista della tradizione pittorica occidentale e invitano l'osservatore a riconsiderare questa mitologia opponendo resistenza agli stereotipi. L'artista si impadronisce della loro struttura, ma sostituisce al *topos* dell'odalisca quello di un nudo maschile ermafrodito, decostruendo così il falso realismo e l'inautenticità esperienziale di un'intera fase della pittura occidentale.

Celebre per la sua investigazione dei concetti di isolamento, identità e individualità, Nicky **Hoberman** realizza figure dai grandi volti che galleggiano liberamente in spazi bidimensionali su sfondi piatti e densamente colorati, ispirate in certo modo alle pitture medievali. Nelle sue bambine e adolescenti la rappresentazione del corpo è deformata: le teste sono grottescamente gonfiate mentre i corpi si ritirano a proporzioni infantili e il loro sguardo è triste e maliziosamente seduttivo. I dipinti di Dietmar **Lutz** sono pervasi da una forte struttura narrativa e sono spesso abitati da personaggi maschili, protagonisti di un racconto che trae ispirazione dal cinema, dalle fotografie o dagli schizzi dei diari di viaggio. I corpi e i luoghi rappresentati sono definiti da uno stile estremamente essenziale costituito da pennellate ampie e rapide che infonde nell'osservatore una sensazione di estrema chiarezza e immediatezza di significato.

Le opere di Margherita **Manzelli**, per contro, ritraggono quasi esclusivamente figure femminili: le giovani donne sono le uniche protagoniste della scena. Lo sfondo assume grande rilievo ed evolve in modo sempre più sintetico, enfatizzando e, al contempo, entrando in competizione visiva con le figure.

La commistione di realtà, memoria e proiezione personale fa sì che queste donne-archetipo assumano un'identità multipla inquietante e al contempo enigmaticamente attraente.

In uno stile volutamente *rétro* riconducibile all'epoca vittoriana, **McDermott & McGough** affrontano svariati temi in cui l'artificio storico e l'abile ricostruzione del passato divengono elementi essenziali per analizzare con libertà, ironia e provocazione temi politici e sociali profondamente contemporanei e attuali. Nella complessa composizione pittorica di *The Night Light* vengono messi in scena da un lato il moralismo collettivo e, dall'altro, la trasgressione individuale attraverso la rappresentazione di due dandies colti nell'atto di consumare il loro oggetto del desiderio.

“Nelle mie opere sono costantemente coinvolto in un viaggio dell'identità con una sorta di miraggio dove uso le apparenze del mio volto, la mia fisionomia, come un simulacro per altre identità”. Al centro della poetica di Luigi **Ontani** è l'idea di trasformazione totalizzante del sé in materia artistica, che si espande su ogni possibile porzione di immaginario. L'artista si auto-rappresenta in pose e panni diversi, tramuta l'ordine chiuso del ritratto tradizionale in un ordine aperto fatto di contaminazione, allusione, intreccio stilistico e coesistenza di moduli linguistici differenti.

Il celebre *Scorrevole* di Vettor **Pisani** (esposto a Documenta 5)

presenta Maria Pioppi che imita la posa di Meret Oppenheim in una nota fotografia di Man Ray: la serie presenta la donna in punti diversi del cavo nella stessa posizione, con impercettibili cambiamenti espressivi lungo l'iter performativo all'interno del perimetro spazio-temporale ideato dall'artista. Il teatro è per Pisani luogo iniziatico e metafora, dove convergono archetipi dell'immaginario collettivo, rimandi simbolici e mitologici.

In *Futurismo rivisitato a colori* Mario **Schifano**, con un'operazione metalinguistica, stabilisce un dialogo esplicito e ironico con gli artisti del Futurismo. Punto di partenza è la fotografia scattata da Marey a Parigi nel 1912, ripulita da ogni dettaglio. Marinetti, Russolo, Carrà, Boccioni e Severini sono rappresentati nelle loro silhouettes: i volti sono scomparsi, restano solo i pastrami e le bombette. I colori, stesi con l'aerografo, sono isolati da ogni contesto, con la precisa volontà di rappresentare il movimento, il tempo e la durata bergsoniana, attitudine propria del Futurismo.

La pittura del passato è una spinta inconscia e referente essenziale nella produzione artistica di Ena **Swansea**; la sua arte infatti è caratterizzata da una fusione di situazioni tratte dal quotidiano, dalla contemporaneità e da immagini ispirate alla storia dell'arte, come il dipinto *Exhibitionist*, il cui rimando iconografico è *Gesù nella casa di Marta e Maria* di Velázquez: in entrambe le opere il soggetto della scena è incentrato sull'azione del guardare.

Le immagini di Cesare **Tacchi** hanno lo spessore fisico di cui sono costituiti gli oggetti e le cose: i suoi dipinti si aprono e dialogano in uno spazio che non è più solo quello del quadro ma anche lo spazio reale dello spettatore. Ciò è reso possibile dal suo virtuosismo tecnico e dall'impiego di materiali come le tappezzerie di poltrone e divani: le imbottiture, le sporgenze e rientranze dei tessuti spingono fuori dai limiti tradizionali del quadro le figure, coinvolgendo lo spettatore nella scena rappresentata nel dipinto, che si trasforma in vissuto quotidiano.

12 ottobre 2014 – 28 febbraio 2015

La mostra, a ingresso libero, è visitabile negli orari di apertura della collezione permanente.

Giovedì e venerdì 14.30 – 18.30

Sabato e domenica 10.30 – 18.30

Chiuso: 25-26 dicembre, 1 e 6 gennaio

Info

Collezione Maramotti

Via Fratelli Cervi 66

42124 Reggio Emilia

tel. 0522 382484

info@collezionemaramotti.org

www.collezionemaramotti.org

tel. +39 0522 382484

fax +39 0522 934479

info@collezionemaramotti.org

www.collezionemaramotti.org

via fratelli cervi 66

42100 reggio emilia – italy